

Una parola che sembra così improvvisata per chi l'ascolta, una parola invece così ispirata e pregata per chi la pronuncia; una parola inattesa e così piena di stupore, di meraviglia, di forza; e il desiderio arriva, oggi, per ciascuno di noi, è per noi. Non stiamo semplicemente ascoltando una pagina magnificamente descrittiva di una relazione così articolata e profonda, di una umanità rara ... e una trasfigurazione di Gesù, un'epifania che in quel pianto rivela tutta la sua verità, la sua umanità, la sua intensità nelle relazioni. Oggi il Signore ci dice la parola più necessaria, quella che non ci aspettiamo, noi che siamo ormai caduti in una rassegnazione, magari anche presi da uno slancio di questa quaresima, ormai stiamo ricadendo in quella consueta rassegnazione, e gli slanci degli inizi si stanno rivelando, ancora una volta, solo appunto degli slanci, si sta riconstatando l'ennesimo fallimento dei nostri propositi, delle nostre incostanze.

“Lazzaro, vieni fuori”. Lì dove noi ormai siamo rassegnati alla morte il Signore ci sta dicendo, lì, proprio dove ti senti morto ... c'è qualcosa dove ti senti morto? Dove magari anche in questa quaresima non hai scelto di combattere perché ti faceva troppa paura e allora non vuoi combattere, scappi a gambe levate da quel vizio lì, da quella carne che ti morde.

Ecco cosa ci dice oggi il Signore, dice una preghiera che è desiderata, maturata nel cuore del Padre: “Lazzaro, vieni fuori”. La risurrezione del cuore è quella che Gesù vuole che oggi ciascuno di noi viva, a cui ci sentiamo chiamati. Questa è la fede. La fede è ascoltare con verità questa parola che crea vita. E' vero, il vangelo di oggi non possiamo non comprenderlo se non attraverso questa rivelazione centrale per la nostra fede che ci prepara a vivere la verità della Pasqua di Resurrezione. E' altrettanto vero che noi crediamo in colui che essendo risorto vuole che camminiamo come viventi in Dio, vuole che camminiamo come persone vive. Oggi camminiamo con il nostro sepolcro addosso, rivestiti da queste pietre che chiudono e ci impediscono di uscire come persone vive.

D'altra parte come chiesa qual è la parola più necessaria che il Signore ci chiede di dire a tutti? La sua parola. Ecco perché come persone risorte non possiamo fare a meno di essere vivi, e quindi compassionevoli lì dove ci sono delle persone morte, con la morte nel cuore, lì dove c'è una chiusura e uno stordimento così forte che grida questa morte del cuore; grida a noi, come grida un figlio il suo disagio eppure così sordi rimaniamo; come grida il coniuge il suo disagio eppure così morti rimaniamo.

Il Signore oggi vuole che impariamo a dire questa parola e a vivere questa compassione, senza paura, forti della sua presenza, di una presenza che ci è data in quei due sacramenti che ci ricordano i nostri bimbi in questi giorni. Ci ricordano l'importanza di prepararci alla confessione ... sono fortunati i catechisti che stanno accompagnando alla confessione e alla comunione, che meditano e dicono parole che ascoltano tutto l'anno di fronte ai sacramenti che ridanno la vita, che danno la vita di Cristo, che danno la vita divina, che danno la vita di grazia nella vita di ciascuno di noi. Ecco cosa dice Gesù.

Ci vuole qualcuno che toglie la pietra, questa è la chiesa, poi fa lui tutto il resto. Siamo pronti a togliere la pietra? Nessuno può togliere la propria però noi possiamo togliere la pietra dell'altro, siamo mandati in quell'intimità fraterna – Maria, Marta, Lazzaro – fratelli e amici di Gesù, diversi ma eguali e completi in una relazione di intimità. Siamo chiamati a togliere la pietra dell'altro, non a scandalizzarci di quella sua pietra, non a puntare il dito su quella pietra, non a puntellare quella pietra. La nostra vocazione è togliere la pietra e di lasciare che la grazia di Dio faccia il suo corso e il corso della grazia di Dio è un corso di grazia, di vita non semplicemente di vita, ma di pienezza di vita. E la pienezza di vita è una vita per sempre, è una vita eterna quella che Cristo ci ha annunciato. Non possiamo non vedere la realtà di oggi se non in questa prospettiva, la vita eterna. Non possiamo contenere e capire la compassione che Gesù prova per noi se non guardassimo alla vita eterna, se non ci concepissimo come destinati alla vita eterna. Non possiamo avere un giudizio reale su ciascuno di noi se ci dimenticassimo di vederci e cogliere l'importanza del nostro agire nella prospettiva dell'eternità. E' vero, può darsi che qualcuno mandi cattivo odore, il male, l'odio, la rassegnazione sono la putrefazione della volontà eppure il Signore sa cogliere una nuova vita, una vita che l'umanità avrebbe diagnosticata già come morta, indicata come persona patologica non guaribile, avrebbe segnato una relazione finita. Questa è la forza della grazia di Dio, dove tutti gli aiuti dell'umanità arrivano a collaborare e sostenere la grazia. Anche noi allora preghiamo con lui in questa eucaristia e diciamo: Padre ti rendo grazie perché mi hai ascoltato; io sapevo che mi dai sempre ascolto. Ma l'hai detto per la gente che mi sta attorno perché credano che tu mi hai mandato.